3. Un canto a «due voci»
Lc 1,45-57

Premessa

Era andata nella casa di Elisabetta. E dopo tre mesi ritorna a casa sua. Pensiamola Maria in questo viaggio andata-ritorno. Una ragazzina. La prima volta, senza la sua famiglia. Chissà, una carovana? Ce n'erano tante che andavano su e giù. Percorso obbligato. Dal nord verso il sud. E viceversa.

Pensiamola, magari in compagnia di altre donne, che facevano parte di gruppi di pellegrini, diretti a Gerusalemme e poi di rientro nei loro villaggi. C'era tanto traffico su quelle strade. Incrociavi truppe, carri-merci, forestieri … Giorni e giorni di tram-tram. Tratti a piedi. Tratti a dorso di mulo o di asino. Tratti su carri arrangiati. Così per 150 km … E poi altri 150 di ritorno.

Un viaggio deciso per ricevere una luce.

Per essere aiutata a rileggere la sua vita, sotto i riflettori della Parola.

--- --- ---

Non è difficile immaginare come trascorresse Maria quelle giornate di viaggio. Chissà quanta ansia all'andata: *Ma che mi sta succedendo? Ho detto "sì" a quella parola. Perché? …* E quanta pacatezza al ritorno: *Sì, ora lo so, perché ho detto di sì al Signore dell'universo*.

Tra Maria ed Elisabetta, un incontro inter-generazionale. Come quelli sognati dai profeti: *«La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi» (*Ger 31,13a) … *Diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni.»* (Gioele 3,1b)

--- --- ---

Oh, quanta vicinanza tra Maria ed Elisabetta! Non mi si dica che l'età crea fossati e neanche che il futuro è questione di età. Maria ed Elisabetta sono tutte e due donne di futuro. Entrambe, "gravide" della vita che germina. Due ventri che fioriscono, quando per l'una è troppo tardi e per l'altra è troppo presto. *Una storia, su due volti.* Che diverrà *"un coro a due voci".*

Tra Maria ed Elisabetta, l'evangelista celebra un'amicizia nello spirito; un dialogo tra generazioni diverse, guidato dalla Parola di Dio. Chissà quante serate, durante quei tre mesi, avranno passato insieme "a scrutare" le Scritture. Come era tipico dei rabbini. Siamo in una casa, in cui le Scritture si leggevano!

E allora, che bello, pensare a queste due donne, tutte e due discepole della Parola. E l'una verso l'altra "maestra" di Scrittura. Due donne "gravide" di Parola di Dio, che rileggono le loro storie, alla luce della Parola.

Shalom, sorella e amica mia. Ti racconto quel che mi è successo. Aiutami a discernere. Immagino siano state, più o meno, queste le parole che Maria aveva rivolto a Elisabetta, entrando in quella casa. E giù, puntuale e dettagliato, magari tra un'emozione e una lacrima, il racconto di quell'incontro del tutto inatteso. Un incontro, che avrebbe cambiato la storia dell'umanità. E lei, Maria, non lo sapeva. Il suo "sì" lo dice pienamente convinta, ma ancora non sa che quel "sì" cambierà il mondo.

--- --- ---

Rifacciamo memoria …

«Come potrà venire da me l'arca del Signore?» (2Sam 6,9). Sono versi che i lunghi secoli della storia di Israele avevano custodito e tramandato per le liturgie di quel popolo, che Dio aveva tirato fuori dalla schiavitù d'Egitto. Sono le prime parole di un canto che veniva da lontano. Dai giorni in cui Davide aveva salutato così, tra danze, suoni e tripudio di popolo, l'arrivo dell'Arca Santa, là, nel tempio appena costruito. Un lungo viaggio anche quello, attraverso le montagne di Giuda, dopo i lunghissimi anni nel deserto, in testa, "come nube", al popolo in cammino. Sì, proprio l'Arca che portava "dentro di sé", la «Testimonianza» (Es 40,20). Le «Dieci Parole», che Jahvè aveva consegnato a Mosè, come luce per il popolo, lassù sul Sinai (Dt 5,22; 10,4)[1]

Ed Elisabetta che, insieme a Zaccaria - *ci tiene a precisarlo Luca* - formavano una "coppia di giusti" (1,6), cantava, di certo, anche lei, quei versi. E ora quella parola, Elisabetta la vede realizzata, diventata "storia", nella vita quella ragazza.

«A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?» (v. 43) … Non ci colgano, dunque, di sorpresa, queste parole, con cui Elisabetta accoglie Maria. Elisabetta è "piena di Spirito Santo". E, come Davide, anche lei canta e danza, davanti a Maria, riconosciuta l'Arca, che porta in sé la nuova Torah (il Kyrios). La Parola (il Dabar), attraverso di lei, è entrata nella storia. Giovanni dirà: "si è fatta Carne" (Jn 1,14).

--- --- ---

Lc 1,45-56

45 E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".
46 Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore
47 e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
48 perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
49 Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome;
50 di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.
51 Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
52 ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;
53 ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.
54 Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,
55 come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre".
56 Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

--- --- ---

Benedetta … Beata!

È sulla bocca di Elisabetta, che risuona la prima beatitudine di tutto il Vangelo. Matteo e Luca, le "beatitudini" ce le racconteranno sulla bocca di Gesù[2]. Intanto, Luca ce le anticipa sulla

[1] Dt 5,22 : «*Sul monte il Signore disse, con voce possente, queste parole a tutta la vostra assemblea, in mezzo al fuoco, alla nube e all'oscurità. Non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede*»

[2] Mt 5,3-16; Lc 6,20-22; 10,23; 11,28; 12-37-38

bocca di una donna. Anzi, di due donne! "*Tu sei benedetta*" (v. 42), lo dice Elisabetta … *"Tutte le generazioni mi chiameranno beata»* (v. 48), lo dirà Maria.

Nella Bibbia, "beatitudine e felicità" si equivalgono. Sono la stessa parola. Beato, felice: μακαρία (makaría) … Beati, felici: μακάριοι (makárioi). E vi ritorna ben 110 volte!

Ma che cos'è la felicità? All'origine, c'è una parola con radice ebraica, molto comune sulla bocca della gente: '$Ashrè$! Un saluto. Una sorta di augurio. Un incoraggiamento. Una simbolica "spinta": *Dai! … Avanti! … Coraggio! Ci riuscirai …*

L'utopia e gli ideali

Un giorno, Gesù li guarderà tutti in faccia i suoi ascoltatori e non dirà loro: "Bravi voi, beati voi, felici voi perché siete poveri, afflitti, perdenti, ingenui … Restate così e avrete la ricompensa in cielo".

Oh, no! Gesù cambierà l'ottica con la quale guardare alla realtà. La beatitudine è una "aspirazione" che ci portiamo in cuore. La beatitudine è una "utopia". E l'utopia non è quella chimera che vorrebbero farci credere i vocabolari delle nostre lingue occidentali, astruse e astratte. L'utopia è una pulsione, una energia, una spinta che ti viene dal di dentro delle tue più profonde attese. *Ma guarda, non ci credevo. Eppure ce l'ho fatta! Chissà perché …* E invece, lo sai il perché. Hai liberato quell'energia che hai dentro. L'utopia muove verso un ideale, che è fuori di te.

Gli ideali sono i nostri orizzonti, i nostri sogni. Sono lì, sempre più avanti di noi. L'utopia, invece, ci è connaturata. È dentro di noi. È quella "spinta interiore", che le Scritture chiamano, appunto "beatitudine", "felicità". *Ashrè.* La felicità non è uno stato raggiunto. Ma è una spinta ad andare verso … E allora, quando Gesù dirà "beati voi", sta dicendo: *Dai, non spegnere quella energia che hai in te e che ti spinge fuori di te …*

Per dirla con un'immagine, il beato è come quel padrone del campo, che i suoi grappoli d'uva se li cura con gli occhi, prima ancora che con le mani, sorridendo ai tralci, quando gli acini non sono ancora neanche spuntati.

E allora, ecco che le Beatitudini ci raccontano un'altra storia: Dai, tu che piangi, non sei solo … $Forza$, tu che sei mite, raggiungerai la vetta … $Coraggio$, tu che cerchi la giustizia, non mollare … $Fatti\ avanti$, tu che ami la pace … *E tu che aspiri alla misericordia,* continua a tenere il tuo cuore accanto al misero … Etc.

La beatitudine della fede

«'Ashrè-Beato-Felice». È una parola di cambiamento. Laica e quotidiana. È l'utopia che fa della tua vita un canto. Un cammino. Un futuro in costruzione. Canta e cammina, direbbe sant'Agostino.

E allora … $Ashrè$, Myriam! *Dai, Maria! Avanti, forza, coraggio, figlia di Sion* …

Beata te, che hai creduto, alle parole del Signore … Maria, qui non è detta "beata" perché è la madre di Dio. Ma è beata perché ha creduto. La felicità di Maria è nella sua fede. Lei è felice perché crede. Alla Parola di Dio lei ha fatto spazio nel suo cuore, prima che nel suo grembo. Proprio quella Parola, che - *dirà più avanti e più volte Luca* - lei continuerà a "custodire e a

conservare nel suo cuore". Sì, perché madre lo diventerà una volta. Discepola della Parola, tutta la vita.

E da qui in poi, la beatitudine sulla bocca di Elisabetta continua, con le parole, che capiremo per riflesso, dal controcanto di Maria: il Magnificat. Il bellissimo canto, che, nelle nostre liturgie, lo abbiamo estrapolato dal "coro a due voci" e lo abbiamo fatto diventare un "assolo".

--- --- ---

> *Ashrè*, Myriam … Dai, coraggio, vai avanti … Il Signore dell'universo ti ha "favorita", perché sei "ebed", sei piccola. Non è andato a cercare i ricchi, i potenti, anzi quelli li ha buttati giù dai troni … È venuto a Nazaret. Da te. Perché ha guardato alla tua umiltà … Lui sa fare questo, sai. Lo ha già fatto! La ricordi la storia dei nostri padri? Ha soccorso Israele … Ha mantenuto la sua promessa al nostro padre Abramo. Farà così anche con te …

--- --- ---

Esplode la gioia di Maria! Si scioglie la sua lingua. Non aveva cantato davanti al Signore dell'universo. Canta, invece, davanti ad Elisabetta. La sua è la seconda voce di un coro, tutto al femminile. Il suo è il controcanto che riconosce, che quanto questa "maestra di vita" - *Elisabetta* - sta dicendo, è vero!

Maria ha respirato accoglienza. Si è sentita riconosciuta.

Il Magnificat: un collage

E allora, il Magnificat è questo collage stupendo di tutta la storia della salvezza. Sarà il canto della comunità cristiana che porterà Maria dentro la fede dei credenti.

Ed è cosi bello che si sia trattato di un canto a "due voci"! Elisabetta questa lode la sollecita. La provoca. Fa un po' da "antifonaria" dentro questa "piccola chiesa", di cui loro due ne sono il cuore pulsante. Non che si tratti di una chiesa tutta al femminile (non c'erano chiese solo di donne all'origine); ma di chiese che vogliono avere "cuore di donna". "Cuore di rahamin", "amore viscerale", si direbbe nel Primo Testamento. Amore che genera. Amore che accompagna. Amore che porta alla luce. Amore che partorisce futuro. Chiese vive. Come "l'aia" della casa di Elisabetta. Dove si canta all'Arca che porta la nuova Torah e si intona il Magnificat, che proclama le meraviglie di Dio: nella vita di questa ragazza; nella storia del suo popolo; nella vita del mondo.

--- --- ---

Ogni versetto, una citazione. Ogni passaggio, l'evocazione di un evento di salvezza. Ci sono tutti, là dentro: l'Onnipotente-Santo-Liberatore. Cioè, il Dio sempre presente nella storia della salvezza: dalla creazione alla liberazione. E in fondo, c'è lui, il vecchio padre-Abramo, con la promessa di una discendenza numerosa. In effetti, a conclusione del suo canto, Maria evoca quel sogno, colmo di futuro, che l'antico patriarca aveva coltivato con la sua donna, Sara la sterile, mentre contemplavano insieme quel pezzetto di cielo trapuntato di stelle (Gn 15,5).

E nel mezzo del canto, ecco quelle pagine raccontate dai profeti. Là dove i tanti Isaia, i Geremia, i Daniele e tutti gli altri avevano gridato contro i superbi, contro l'avidità dei ricchi,

contro i cattivi re, di cui si era macchiata buona parte della storia di quel popolo. Tutti scalzati dai loro troni.

E subito dopo, Maria non può mancare di ricordare "il resto": gli umili, i poveri, gli anawim, di cui lei è voce. Proprio lei, che davanti al Signore dell'universo si era dichiarata "ebed", piccola, ultima, sua proprietà.

--- --- ---

Sì, c'è l'intera storia di Israele, in questo "scrigno di Parola", che è il Magnificat. Aperto e "sciorinato" da due donne, allenate alle Scritture. Ed è proprio da questo allenamento, che ci viene consegnato uno sguardo nuovo sul mondo. Quel mondo che Dio ha messo sottosopra. E che noi riusciamo a comprendere solo rileggendo la vita di Maria.

Ruminare la Parola

Luca, di tanto in tanto, nei suoi "sommari evangelici" - *È il suo stile letterario; ne scriverà degli altri negli Atti* - ci dice che Maria *"custodiva e ruminava nel suo cuore"* tutto quel che le succedeva (Lc 2,19. 51). Immaginatela, dunque, durante questi viaggi. È vero, ne farà tanti, nella sua vita. Ma questo è il viaggio del cuore. Un po' come il primo amore, che non si scorda mai.

Certo, quando si è in compagnia, soprattutto in carovana, prendi parte al vissuto del gruppo. Come anche quando sei nel tuo villaggio. Il pozzo, la casa, la sinagoga … E poi, la cucina, l'orto, gli animali, le amiche … Sapete, era proprio questa la vita di Nazaret, il villaggio che non compariva neanche sulle carte geografiche. Come nei nostri villaggi … Vita di routine. Ma è proprio in quelle giornate ordinarie, che arriva la "Parola", che ti sconvolge la vita.

E Maria "custodiva e ruminava" … È il leit-motiv della sua vita. La chiave di lettura per comprendere il suo vissuto. Certo, Maria ascoltava le Scritture. Leggerle, era un po' troppo … Ma di sicuro, "ascoltava, custodiva, ruminava". Lo "Shemà", le era familiare. Andava in sinagoga, non c'è dubbio. Ce n'era una piccolissima, a Nazaret. Un giorno ci andrà anche Gesù e tutto partirà da lì per lui. Chissà, forse un retrobottega, un piccolo slargo sotto un albero. Non sappiamo. Non ci sono testi antichi che ci parlano della sinagoga di Nazaret, a parte il passaggio di Luca (Lc 4,16).

Beh, al di là del luogo fisico, c'era anche in Nazaret un "luogo di ascolto comunitario". E Maria come tutte le donne del villaggio, di certo, lo frequentava. Naturalmente nella sottomissione di quel patriarcato che voleva le donne relegate, in disparte, in un angolo. Ma non importa. Anche da lì, lei ascoltava la proclamazione dei rotoli delle Scritture. Magari non capiva tutto. Ma il tutto che ascoltava, lo custodiva nel cuore. E poi … *"ruminava"* … Come farà il pellegrino russo. Ricordate? Una parola ritmata sui passi dei lunghi cammini. La "ruminatio". La parola masticata. Che si ritma anche sul corpo. E ti nutre. E cresce con te.

--- --- ---

Chiediamo a Maria, di essere per noi, quello che Elisabetta è stata per lei. Nella consapevolezza che la Parola di Dio non ti espropria del tuo vissuto. Non ti catapulta fuori dagli eventi. Semmai, ti riporta dentro, per una rilettura che ti converta e ti spinga fuori di te. Sì, perché la Parola ti mette sempre in uscita. Senza, però, che tu nutra la pretesa di avere tutte le risposte che cerchi.

La Parola di Dio non è una "macchinetta". Ci infili dentro la tua domanda, eccoti la risposta. No! Le Scritture hanno parole e hanno silenzi.

Entra, dunque, nella sapienza delle Scritture, che ti parlano.
Ma immergiti anche nel mistero di quel che non ti dicono.

Maria, nella sua vita, vive tutto questo. Le fatiche del comprendere, come anche le luci dell'aver compreso. Questa è la "penombra" della Parola!

Parola e comunità

Ed è per questo che non esiste "privata spiegazione", come ci dice san Pietro (2Pt 1,20). La Parola è come la fede. Ha una dimensione comunitaria, che non le sarà tolta. Ricordate Maria di Betania, la sorella di Marta? Ha scelto la "parte buona", che non le può essere tolta (Lc 10,42). Cioè, ha scelto di farsi "discepola della Parola". Sulla scia di Maria di Nazaret, anche Maria di Betania è la donna che entra a far parte di una "scuola della Parola". Una rivoluzione! Che solo Gesù potrà compiere.

Elisabetta, che non ritroveremo più nel Vangelo, è l'altra faccia del discepolato. Perché la luce non ti viene da un testo scritto, senza che qualcuno non lo rilegga con te. Elisabetta rilegge con Maria …

È qui il segreto di quell'incontro. Perché, se la fede non è mai individualistica, la Parola non è mai soggetta a "privata spiegazione". La Parola come la fede o è comunitaria o non è.

E oggi, c'è tanto bisogno di "ascolto insieme" …